

Storie di vita di migranti

Lo sguardo al passato, al presente,
al futuro. Un percorso di *empowerment*

a cura di Acli di Bologna

Presentazione di Filippo Diaco



**Sociologia
del lavoro**

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Sociologia del lavoro

COLLANA DIRETTA DA **MICHELE LA ROSA**

Vice-direttori: Vando Borghi, Enrica Morlicchio, Laura Zanfrini

Redazione: Federico Chicchi, Barbara Giullari,
Giorgio Gosetti, Roberto Rizza

La collana, che si affianca all'omonima rivista monografica, intende rappresentare uno strumento di diffusione e sistematizzazione organica della produzione, sia teorico-interpretativa, sia empirica, di natura peculiarmente sociologica ed inerente la vasta e complessa problematica lavorista delle società postindustriali.

Dall'innovazione tecnologica alle nuove modalità di organizzazione del lavoro, dalle trasformazioni del mercato del lavoro alle diverse forme di lavoro non standard, dalle dinamiche occupazionali alle culture del lavoro, dalla questione giovanile al lavoro informale fino ai temi della qualità: questi gli "scenari" di riferimento entro cui la collana si sviluppa, tentando altresì un approccio capace di rappresentare un utile terreno di confronto per studiosi, operatori ed esperti impegnati nelle differenti istituzioni.

La collana garantisce rigore scientifico e metodologico indipendentemente dai contenuti specifici espressi dagli autori, in coerenza con la legittimità della pluralità di possibili approcci sia di merito sia disciplinari.

Tutti i testi sono preventivamente sottoposti ad almeno due referee anonimi.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Storie di vita di migranti

Lo sguardo al passato, al presente,
al futuro. Un percorso di *empowerment*

a cura di Acli di Bologna

Presentazione di Filippo Diaco



**Sociologia
del lavoro**

FrancoAngeli

Il volume è stato realizzato grazie al contributo di Fondazione Del Monte di Bologna e Ravenna e del Direttore della rivista “Sociologia del lavoro” (sul n. 138/2015 della quale era stato pubblicato un primo e parziale stralcio relativo alla parte quantitativa della ricerca).

Copyright © 2017 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazione , di <i>Filippo Diaco</i>	pag.	7
Introduzione , di <i>Michele La Rosa</i>	»	9
Parte prima Un percorso di analisi		
I servizi delle Acli di Bologna sul territorio, i fenomeni migratori e i percorsi di empowerment , di <i>Chiara Pazzaglia</i>	»	13
Precarietà del lavoro e precarietà dei legami sociali: uno dei percorsi di approfondimento , di <i>Sebastiano Colangeli</i>	»	23
Gli obiettivi dell'indagine: dal quantitativo al qualitativo. Dalla prima alla seconda fase della ricerca , di <i>Michele La Rosa</i>	»	37
Parte seconda La ricerca		
La fase quantitativa: il campione, il questionario, gli obiettivi, l'analisi e le risultanze , di <i>Ilenia Bianchi, Marilisa Moretti</i>	»	43
La fase qualitativa: le storie di vita, gli orientamenti e le scelte degli immigrati , di <i>Sebastiano Colangeli</i>	»	71
Parte terza Una sintesi		
Note conclusive , di <i>Chiara Pazzaglia</i>	»	109

Riferimenti bibliografici

pag. 111

Abstract

» 115

Presentazione

Nel film commedia *Il mio grosso grasso matrimonio greco* c'è una scena che mi desta sempre grande ilarità. Il padre della protagonista, Gus Portolacos, immigrato greco orgoglioso della sua origine, è irriducibilmente convinto della superiorità della sua etnia. A suo avviso, una prova di questa superiorità sta nella pertinace convinzione che ogni parola, di qualsiasi lingua, derivi dal greco: per esempio, sollecitato dalle figlie, che deridono bonariamente questa forma di campanilismo, afferma che la parola *kimono* derivi dal greco *χειμῶν* “inverno”, da cui si passa a *paltò*, quindi a *kimono*.

Ora, anche io potrei sembrare parimenti eccessivo ma, in questo caso, si tratta di verità storica: le Acli, nate nel 1945 come “patto di unità sindacale”, fin dalle origini contenevano al loro interno diverse correnti di pensiero ed orientamenti politici. Tanto è vero che, negli anni immediatamente successivi, oltre alle organizzazioni collaterali interne quali il Patronato, l'Unione Sportiva, l'Ente di formazione professionale, l'Acli Terra, dalle costole dell'Associazione scaturirono la Libera Cgil, oggi Cisl, da cui si staccarono, negli anni, gli altri sindacati confederali, poi varie correnti partitiche e politiche, Confcooperative, il Movimento Cristiano Lavoratori e numerose altre sigle oggi ben note nel mondo del lavoro. Si deve alle Acli se, dal 1955, il primo di maggio è dedicato alla festa di San Giuseppe Lavoratore. Si deve alle Acli anche il termine “colf”: prima, le lavoratrici domestiche erano chiamate “serve” o “servette”. Erano le ragazze che, dalle campagne, si spostavano a servizio nelle città, presso le famiglie: grazie alle Acli, la figura professionale venne riconosciuta da una legge ad hoc nel 1958, acquisendo così le tutele previste per tutti i lavoratori. Oggi, i lavoratori domestici non provengono più dalle campagne italiane, ma da quelle dei paesi dell'Est, dell'Asia o dell'America Latina. È cambiata la geografia, ma non le caratteristiche professionali. Ancora oggi, la tutela dei lavoratori (e, soprattutto, delle lavoratrici) domestiche è una priorità per la nostra Associazione. Nella storia delle Acli il lavoro si è sempre concepito legato a doppio filo ai feno-

meni migratori. Prima, nella tutela degli emigranti italiani all'estero: l'istituto del Patronato nasce proprio con questo scopo. Oggi, pur essendo ancora attivi in numerose sedi estere, accogliamo anche i migranti che compiono il viaggio verso l'Italia.

Il tema del lavoro, in particolare, è per noi quello attorno a cui ruota tutto l'operato sia dei servizi delle Acli, sia delle attività associative. La Dottrina Sociale della Chiesa è la nostra chiave di lettura di qualsiasi azione promossa al riguardo. Grazie al contributo della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, dal 2016 abbiamo potuto sperimentare la via dell'*empowerment* come risposta possibile a parte delle problematiche emerse dalla ricerca che abbiamo effettuato sui lavoratori che hanno accettato di sottoporvisi. La raccolta delle storie di vita è stata l'evoluzione dell'esperienza. Compito nostro, ora, fare tesoro dei risultati, perché non rimangano ad un livello teorico o accademico, ma possiamo servircene per proporre nuove soluzioni alla crisi del mercato del lavoro, che è, prima di tutto, crisi dei lavoratori e dei corpi intermedi che li rappresentano.

La forza delle Acli, che permette loro di essere ancora vive e vitali nonostante le 72 primavere alle spalle, è proprio quella di raccogliere esperienze, elaborarle e renderle risposte efficaci ai bisogni della cittadinanza, rinnovandosi sempre al passo con i cambiamenti del tessuto sociale. I temi che, su tutti, ci interpellano oggi, sono quelli delle nuove povertà, delle disegualianze, della qualità del lavoro, della conciliazione dei tempi di lavoro e di vita, della disoccupazione diffusa in ogni strato di popolazione, della formazione professionale, dell'inclusione sociale, della tutela di chi si fa carico del lavoro di cura (i cosiddetti *caregivers*). A queste emergenze sociali tentiamo ogni giorno di fornire risposte efficaci e di senso.

Ringrazio il professor Michele La Rosa che, ancora una volta, ha messo la sua professionalità ed esperienza a servizio delle Acli di Bologna. Ringrazio i giovani collaboratori che hanno contribuito alla ricerca e alla stesura del presente volume, perché mi fanno ben sperare per il futuro della nostra Associazione e della ricerca in ambito sociale.

Ringrazio, infine, la Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna che, ancora una volta, ha riconosciuto il valore del nostro impegno.

Filippo Diaco
Presidente Acli Provinciali di Bologna

Introduzione

di *Michele La Rosa*

Di norma la introduzione è orientata ad esplicitare i contenuti formali di un volume nelle sue articolazioni interne, le ragioni del percorso conoscitivo-interpretativo ed il pubblico cui si rivolge lo scritto. In questa prospettiva dovremmo specificare che ad una prima parte di riflessioni introduttive, analisi di sfondo e specifica delle motivazioni del volume, segue una seconda parte di ricerca empirica – prima quantitativa (questionari) e poi qualitativa (storie di vita) – sui migranti ed in specie sugli utenti degli sportelli addetti ai servizi ed al ricevimento dei migranti, attivi presso le Acli della provincia di Bologna.

Nel nostro caso intendiamo, invece, spiegare – in questa breve introduzione – alcune peculiarità del volume stesso che hanno via via assunto nel corso della sua formulazione sia per gli autori degli scritti, sia per l'Associazione (le Acli di Bologna) che l'ha promosso e ne ha favorito e voluto la pubblicazione. E dunque nel nostro caso cercheremo di incentrare la nostra attenzione su queste ultime ragioni, consapevoli che per il lettore sia utile comprenderne le motivazioni e per altre associazioni possa rappresentare una preziosa indicazione per reiterare, qualora intendessero farlo, l'esperienza praticata nel caso specifico dalle Acli di Bologna.

Questo volume, dicevamo, è *in primis* un risultato originale e peculiare per l'Associazione che l'ha promossa ma anche per gli autori tutti degli scritti.

Per le Acli di Bologna perché, pur essendo una “offerta” consolidata quella a favore dei migranti (ed il Presidente ne ha già esplicitato natura e obiettivi), si ritiene che da un lato la “popolazione migrante” soprattutto in questi anni più recenti sia in perenne “movimento”; dall'altro l'Associazione medesima è consapevole di dover sempre prestare attenzione nuova per riferimento alla natura, alle modalità ed ai contenuti dei servizi offerti onde poter essere sempre all'altezza delle domande che quotidianamente vengono avanzate alla struttura dagli utenti tutti.

Per i soggetti che hanno, poi, scritto e formulato materialmente il volume, perché hanno avvertito l'esigenza di soffermarsi a ripensare a quanto via via svolto.

Sono, ben inteso, tutti ricercatori (nel significato "formale" e "istituzionale" che a questo concetto si può dare) ma la maggioranza di essi è altresì stabilmente operante presso gli sportelli riservati ai migranti delle Acli di Bologna dove presta regolarmente servizio da diversi anni. Proprio nella pratica lavorativa hanno avvertito la esigenza di meglio approfondire non solo (e forse non tanto) natura e tipologia di quanto venivano offrendo agli sportelli medesimi (prioritario intendimento in ogni caso della Istituzione cui appartengono) ma di comprendere più a fondo la natura stessa del loro lavoro e – è proprio qui in caso di affermarlo – il significato di quanto svolgevano.

Ne è nata una vera e propria "comunità di ricerca", alla quale il sottoscritto ha garantito la presenza in qualità di coordinatore e "ordinatore", con il primo obiettivo di una indagine quantitativa classica svolta mediante questionari; ma interessante è rilevare che, poiché questo percorso conoscitivo ha permesso la crescita di un gruppo culturale di riflessione e maturazione scientifica e conoscitiva, gli stessi soggetti hanno voluto e sentito la esigenza, poi, di continuare e terminare (ci si passi il termine improprio) detto percorso con strumenti più raffinati e qualitativi quali sono le storie di vita, per privilegiare questa volta il soggetto migrante nella sua individualità e nelle sue relazioni. E ciò al fine di arricchire la conoscenza per l'Associazione ma anche per consentire una crescita culturale e sociale di loro stessi ora ben visibile (ed a tutto vantaggio dei soggetti-ricercatori interessati, ma anche della Acli e, perché no, dei migranti cui il lavoro è quotidianamente diretto presso le Acli stesse. Ne è scaturito questo volume del quale ora lasciamo al lettore definire la rilevanza anche generalizzata.

Parte prima
Un percorso di analisi

I servizi delle Acli di Bologna sul territorio, i fenomeni migratori e i percorsi di *empowerment*

di *Chiara Pazzaglia*

Le Acli, *Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani*, sono un'Associazione di laici cristiani che nasce nel 1946 con scopi, sostanzialmente, formativi ed educativi per i lavoratori, alla luce delle encicliche sociali della Chiesa, emanate negli anni precedenti. Tuttavia, sin da subito si percepisce l'esigenza di dare concretezza a questo progetto: nel 1947 gli associati sono già mezzo milione, tutti lavoratori in cerca di risposte alle tante domande che pongono le nuove forme di lavoro, che nascono durante la difficile ricostruzione del dopoguerra. Così nasce il Patronato, un istituto di tutela dei diritti privati e sociali del cittadino. Le difficoltà del tempo riguardano, prima di tutto, i lavoratori che si trasferiscono dalle campagne alle città: contadini che diventano operai, ragazze di campagna che diventano colf (termine coniato, appunto, dalle Acli e dal Senatore Giovanni Bersani). Poi, seguono le migrazioni dal sud al nord Italia e, dagli anni Cinquanta, l'emigrazione di molti italiani in altri paesi europei, su tutti Belgio e Germania. Non è un caso che gran parte delle 262 vittime del disastro di Marcinelle fossero italiani: proprio in tale località, tutt'oggi, è presente ed attivo uno dei principali nuclei esteri del Patronato Acli.

Dunque, i problemi migratori rivestono grande importanza per le Acli sin dalle origini. Con il passare del tempo, in particolare dagli anni Novanta, acquisisce importanza il fenomeno inverso, ovvero quello dell'immigrazione in Italia. Le Acli si organizzano sin da subito per stare al passo con le esigenze dei nuovi cittadini, forti dell'esperienza delle difficoltà riscontrate dagli Italiani all'estero nei decenni precedenti. L'esistenza così duratura di un ente particolare ed unico come le Acli è dovuta proprio alla capacità di individuare, prima di qualunque altra realtà sociale, i cambiamenti che avvengono nella popolazione, adattando l'offerta di servizi in modo pronto ed efficace. Le Acli, oggi, sono un'Associazione di Promozione Sociale. A differenza delle associazioni di volontariato, che esprimono un'idea di welfare di

tipo più assistenziale, la promozione sociale mira a favorire un'idea più innovativa di welfare mutualistico e generativo, supportando le necessità degli associati e dei cittadini, naturalmente, ma in un'ottica di ricaduta sociale virtuosa su tutta la comunità del territorio di riferimento. È questo il motivo per cui le Acli non offrono ai cittadini stranieri forme di aiuto assistenzialistico, ma si occupano della loro integrazione nel tessuto sociale, supportandoli nella regolarizzazione della propria permanenza nel nostro Paese, nella ricerca attiva del lavoro, nell'apprendimento della lingua italiana e dei diritti e doveri legati alla vita in Italia.

Il tema dell'integrazione dei migranti, infatti, è una vera e propria nuova questione sociale, che, troppo spesso, a distanza di quasi un ventennio dall'esplosione del fenomeno, viene trattata come un'emergenza. È necessario comprendere che non più di emergenza si tratta: negli ultimi dieci anni i migranti sono sestuplicati. Molti di essi costituiscono una nuova "fascia debole" della popolazione: anche la sola immigrazione recente, con le conseguenti difficoltà linguistiche e culturali, è sufficiente ad essere individuata come fragilità sociale. L'inclusione di coloro che arrivano in Italia e la relativa accoglienza divengono elemento fondamentale del nostro vivere civile e del nostro futuro. Senza una vera integrazione, che va oltre l'accoglienza e l'assistenza, il nostro Paese e la sua economia sono destinati a soccombere di fronte a un fenomeno cui siamo stati destinati, banalmente, dalla conformazione geografica della Penisola. L'Unione Europea deve essere in grado di sostenere maggiormente l'Italia nella difficile condizione di frontiera, questo anche perché non è certamente ambizione di tutti i migranti restare nel nostro Paese: esso è, spesso, solo il passaggio obbligato verso l'Europa.

Mentre scriviamo, l'amministrazione comunale di Bologna sta ragionando della trasformazione del sistema di accoglienza dei migranti non economici, ovvero, per lo più, dei richiedenti protezione internazionale. A fronte di una distinzione attuale fra i Cas (*Centri di accoglienza straordinaria*) e Sprar (*Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati*), si sta valutando come l'approccio emergenziale dei Cas non risponda più ad esigenze che, ormai, dell'emergenza, non hanno più nulla. Gli Sprar sono in grado di proporre, tramite quella parola, "integrato", che compone la sigla, veri e propri progetti di vita ai migranti, che, quasi sempre, giungono in Italia per sfuggire alla povertà estrema, alla guerra civile, alle persecuzioni, senza un progetto migratorio volto al miglioramento del benessere individuale o familiare. Si tratta di persone che devono ricostruire una vita, non migliorare le proprie condizioni economiche. Spesso analfabeti nella lingua madre, non hanno quasi mai competenze professionali tali da poter essere spese nella ricerca di un lavoro in Europa. Occorre procedere col delicato compito di ricostruire storie, esistenze, saperi. È vero, altresì, che non tutti desiderano costruirsi un

futuro in Italia, ma raggiungere parenti o amici altrove: per questi, l'accoglienza tramite Sprar potrebbe risolversi in un enorme spreco di risorse, economiche, umane, sociali e di tempo. Queste considerazioni non possono farle le pubbliche amministrazioni, da sole: siamo di fronte al fenomeno che maggiormente richiede l'applicazione concreta di quel principio di sussidiarietà circolare teorizzato dalla scuola di economia civile di Stefano Zamagni¹. L'apporto del terzo settore diviene fondamentale, sia perché le associazioni e gli enti no profit costituiscono davvero la prima frontiera concreta dell'accoglienza, sia perché forniscono servizi che, alla pubblica amministrazione, costerebbe quasi il doppio offrire *motu proprio* (e, forse, non sarebbero nemmeno altrettanto efficaci ed efficienti). Tuttavia, per non sprecare tempo e denaro, è fondamentale che il terzo settore non venga chiamato solo ad erogare un servizio a seguito di un bando, ma sieda ai tavoli della coprogettazione del servizio stesso, affinché possa portare il proprio, determinante punto di vista sulla situazione.

L'intento delle Acli, sia, nello specifico, attraverso la pubblicazione di questa ricerca, sia tramite i servizi, è quello, dunque, di superare alcuni stereotipi legati all'accoglienza e alla gestione del fenomeno migratorio. "Accoglienza" e "integrazione" non sono sinonimi: la prima è una pratica di tipo puramente assistenziale, la seconda può rivelarsi una risorsa importante. Già Aristotele si poneva il problema di una simile distinzione, strettamente connessa con i temi dell'equità e della giustizia. Basti pensare che sono proprio gli anni del Liceo, aperto a stranieri e *meteci*, i più fiorenti per la produzione filosofica dello Stagirita: egli stesso lo attribuisce all'ampio scambio di idee generato dai frequentatori del Peripato. Il Comune di Bologna ha finanziato, proprio mentre stiamo scrivendo questo volume, un'indagine sulla percezione di sicurezza dei propri cittadini. È sufficiente leggere le cronache locali

1. La riforma del Titolo V della Costituzione ha introdotto il principio di sussidiarietà all'art. 118: in particolare ha sancito, all'ultimo comma dell'articolo, il principio sussidiarietà orizzontale. Il rischio è quello di una lettura "neoliberista" del principio, che veda la riduzione della sussidiarietà ad una mera limitazione dell'intervento dello Stato nei settori in cui il privato può agire autonomamente. In questa ottica, evidenzia Zamagni, il valore aggiunto della sussidiarietà circolare consiste nella collaborazione, per realizzare quanto né lo Stato, né le aziende né il terzo settore possono fare da soli. «Idea centrale di tale linea di pensiero – il cui impianto categoriale è nella matrice cattolica, come la *Caritas in Veritate* ha ben chiarito – è quella di fondare l'architettura della società su tre pilastri: pubblico (Stato e enti pubblici); privato (mondo delle imprese); civile (organizzazioni della società civile, per comodità denotate come terzo settore). Ciascuno di questi ha suoi principi di valore ed è connotato da modi specifici di azione ma tutti e tre i pilastri devono interagire tra loro in maniera organica secondo il metodo deliberativo per risolvere le varie tipologie di problemi. L'ordine sociale, dunque, non è più basato sulla dicotomia pubblico-privato (o come si usa dire Stato-mercato) ma sulla tricotomia pubblico, privato, civile. È in ciò l'essenza del principio di sussidiarietà circolare, che è la versione più avanzata rispetto alla sussidiarietà sia verticale sia orizzontale», ha affermato Stefano Zamagni alle Giornate di Bertinoro per l'Economia civile nel 2016.

o fare un giro nei luoghi di ritrovo della città per comprendere come, spesso e trasversalmente a livello di posizionamento politico, i fenomeni migratori mettano in gioco quella componente di “paura dell’invasione” tramite la quale è facile governare le coscienze. La “percezione di invasione” mette in campo il principio etico-filosofico della giustizia, in particolare di quella distributiva che, in epoca di crisi, diviene particolarmente importante, perché l’allocazione riguarda risorse sempre più ridotte. Chiaramente, se si legge la migrazione come una fonte di benessere individuale e non collettivo, non è facile predisporre il paese ricevente all’accoglienza. Come ci ricorda John Rawls², tuttavia, le migrazioni sono l’unico fenomeno in grado di livellare le sperequazioni del tutto casuali date dall’essere nati o meno nella parte “giusta” del mondo. Per questo motivo, se vogliamo vivere in uno Stato giusto (condizione che, ragionevolmente, è auspicata da tutti) non possiamo negare agli immigrati la possibilità di sentirsi cittadini del paese adottivo. Per farlo, essi non devono vedersi negati i diritti fondamentali, la partecipazione politica (altro tema molto discusso), non devono sentirsi discriminati per lingua, religione, cultura razza. Il dato più significativo è che Michael Walzer che, al contrario di Rawls, auspica una chiusura delle frontiere, giunge, di fatto, alle stesse conclusioni³: solo tramite il concetto del senso di appartenenza si possono definire quali siano i diritti e i doveri che ne derivano, che si confanno esclusivamente agli appartenenti alla comunità. Walzer, in realtà, mira a dimostrare che gli immigrati, non appartenendo alla comunità ospitante, non sono in grado di avere il senso dei diritti e dei doveri, non potendo, dunque, avanzare alcun tipo di pretesa sul *welfare state*. In realtà, proprio in considerazione del fatto che due teorie opposte concordino nel vedere nel tema “diritti e doveri” e “senso di appartenenza” il nodo fondamentale della questione dell’integrazione, le Acli hanno maturato una vera e propria proposta di un percorso di consapevolezza e di educazione, da proporre ai migranti recenti e, in particolare, ai richiedenti protezione internazionale inclusi nello Sprar. Infatti, questo sistema di accoglienza fruisce delle risorse per l’ospitalità e i bisogni materiali primari ma, per la costruzione del progetto di vita delle persone, deve necessariamente trovare risorse all’esterno. È così che quasi tutti i migranti vengono inseriti in percorsi di scolarizzazione di base, di apprendimento della lingua italiana, talvolta di formazione professionale. Quello che, però, a nostro avviso mancava, finora, era un percorso di conoscenza dei diritti e doveri legati alla permanenza nel paese ospitante. Esso, dunque, è diventato la prima proposta di sussidiarietà delle Acli, insieme al

2. Rawls J. (1999). *A theory of Justice*. Cambridge (MA): Harvard University Pres.

3. Walzer M. (1983). *Spheres of Justice: a Defense of Pluralism and Equality*. New York: Basic Book.

corso di lingua: a nostro avviso, il primo, fondamentale passo per l'inclusione. La consapevolezza delle regole, dei diritti e dei doveri connessi, favorendo la creazione di un progetto di vita, migliora anche il livello di integrazione. Un immigrato che si costruisce un progetto di vita nel paese che lo ospita non sarà socialmente pericoloso, né facile preda di chi assolda aspiranti malavitosi o, peggio, terroristi. Il senso di appartenenza a una comunità, che passa, in primo luogo, dalla conoscenza della lingua, della cultura e delle regole (diritti e doveri) è il principale deterrente alle azioni negative nei confronti di essa e la più forte spinta propulsiva al desiderio di contribuire al benessere collettivo.

Mossi da questa certezza, il passo successivo è stato, per la nostra Associazione, creare occasioni di formazione per gli immigrati. In generale, investire nella formazione significa contribuire all'incremento dell'occupabilità e dell'occupazione. Riteniamo che sia il principale strumento per la creazione di lavoro. In particolare, abbiamo creato un percorso di *empowerment* rivolto principalmente alle donne e ai giovani. Oggi, questo termine viene spesso applicato al mondo del lavoro, ma nelle sue origini, fra gli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, esso viene applicato proprio alle categorie più fragili, ovvero alle donne e ai migranti: rappresenta il processo attraverso il quale le categorie sociali deboli sono aiutate ad assumersi le proprie responsabilità attraverso lo sviluppo di capacità che danno accesso ad opportunità prima impensate. È così che accompagniamo giovani e donne, migranti e non, ad acquisire consapevolezza delle proprie capacità, aiutandoli a mettere a frutto competenze che, talvolta, non sono professionali in senso strettamente inteso, ma sono più che altro *soft skills* che si possono rendere spendibili sul mercato del lavoro, anche se acquisite in contesti esperienziali di altro tipo. Così, ci siamo dedicati all'*empowerment* di giovani donne che, per motivi culturali o sociali, non avevano mai lavorato, o a quello di donne fuoriuscite da tempo dal mercato del lavoro, che si ritrovavano costrette a reinventarsi per necessità di tipo economico. Ancora, abbiamo affiancato in questo difficile percorso donne che si erano occupate, fino a quel momento, del solo lavoro di cura familiare, valorizzando le innumerevoli competenze trasversali che si acquisiscono in questo modo ma che, spesso, non vengono considerate quantificabili professionalmente, o "monetizzabili". Abbiamo organizzato diversi corsi per assistenti familiari, ottenendo il risultato ulteriore di qualificare una professionalità non ben definita (non esiste un titolo di studio, un albo, una regolamentazione che non sia il contratto collettivo di lavoro domestico: persino il mansionario è abbastanza nebuloso).

Lavorare sull'*empowerment* permette di progettare interventi che oltrepassino la logica assistenziale, in favore di una visione promozionale, portando benefici a tutta la comunità di riferimento. L'esperienza di questi anni

– e degli ultimi tre in particolare –, che ha portato la nostra Associazione ad affiancare ai servizi di supporto amministrativo e burocratico altre forme di sostegno, ci ha insegnato che supportare le persone nel percorso di integrazione costituisce l'unico modo di favorire la loro inclusione nel tessuto sociale. Un intervento del genere tuttavia, non può essere messo a punto da un solo attore sociale; per questo basiamo il nostro operato sul principio di sussidiarietà circolare e sul lavoro di rete con diversi attori sociali del nostro territorio.

La consapevolezza acquisita è anche quella che i servizi delle Acli, il Patronato in particolare, sono un bacino potenziale di dati preziosissimi per la ricerca sociologica. Dal nostro Sportello Immigrati passano circa 4.000 utenti l'anno: sono numeri significativi per una ricerca da svolgersi sul territorio della città di Bologna. Da questo, l'idea di svolgere una ricerca quantitativa, che si è evoluta in una ricerca che fosse anche qualitativa, per non disperdere nessuna delle due anime acliste, quella dei servizi e quella delle attività dell'Associazione. Abbiamo ritenuto necessario mettere questa "ricchezza" a disposizione della comunità, anche come strumento di maggiore conoscenza reciproca. Essa ci ha permesso di contrastare alcuni stereotipi consolidati e di rispondere a domande che, studiosi o semplici cittadini, ci facciamo un po' tutti. Perché i filippini sono quasi tutti impiegati nel settore domestico? Perché le signore dell'Est Europa fanno tutte le badanti? Perché i bengalesi aprono i negozi di generi alimentari? Inoltre, abbiamo posto domande che riguardano direttamente l'utilità di alcuni servizi del territorio: uno stimolo a migliorarli e a ragionare sulla razionalità dell'utilizzo delle risorse disponibili.

Il focus della ricerca qualitativa, da parte delle Acli, non poteva che spostarsi tutto sul tema del lavoro e dell'*empowerment*. Il progetto di vita e di lavoro non possono che coincidere in buona parte. Il valore del lavoratore come persona è, alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa, cui ispiriamo il nostro operato, il fulcro di qualsiasi analisi e considerazione.

I dati quantitativi che lo Sportello Immigrati ci permette di raccogliere, dicevamo, ci offrono la possibilità di renderci conto in tempo reale della portata dei fenomeni migratori, ancora prima che vengano analizzati dai canali istituzionali. Un esempio recente è quello del dibattito politico sorto attorno al tema della discussione della legge riguardante lo *ius soli*. Tramite gli accessi allo Sportello, ci siamo resi conto immediatamente che, al di là di ogni posizionamento politico o personale, la questione riguarda un numero davvero esiguo di persone, soprattutto in proporzione ai numeri di coloro che, comunque, ottengono la cittadinanza ogni anno. In proporzione ai dati degli stranieri in Italia, inoltre, si tratta di un numero ancora più esiguo. Su quasi

23.000 pratiche effettuate negli ultimi due anni all'Ufficio Immigrati del Patronato Acli di Bologna, solo lo 0,2% riguardano pratiche di minori di 15 anni. Solo 127 gli utenti nati in Italia, di cui 56 minori e 13 neomaggiorenni, quindi potenzialmente interessati dalla riforma. Di fatto, già ora, al compimento del diciottesimo anno, i nati in Italia possono acquisire la cittadinanza: anche la legge sullo *ius soli* prevede, comunque, una residenza stabile del bambino e della famiglia in Italia, mentre i media veicolano il messaggio che sia sufficiente partorire in Italia perché il neonato e tutta la famiglia siano italiani. La quasi totalità dei cittadini stranieri che si presenta ai nostri sportelli ha fra i 15 e i 40 anni, dunque in età da lavoro e idonei a produrre un reddito. Citiamo questi dati perché sono quelli che, più di recente, ci hanno interrogato sulla funzione anche informativa per la cittadinanza, oseremmo dire quasi "educativa", cui le Acli si sentono chiamate. Osservare gli sviluppi di alcuni fenomeni sociali da testimoni diretti ci obbliga a parlarne, perché siamo chiamati alla presa di responsabilità dei messaggi che veicoliamo alla comunità. Anche le istituzioni stanno acquisendo consapevolezza del ruolo di testimonianza di associazioni come la nostra: per questo ci interpellano sempre più di frequente all'interazione nei tavoli della progettazione dei servizi e dello studio legislativo. Approfondire la conoscenza dei fenomeni permette di scardinare molti stereotipi ben saldi nella nostra cultura, alimentati dalla politica, dalla comunicazione, dall'ignoranza dei fatti, dai fraintendimenti sull'autorevolezza delle fonti (si veda il diffuso fenomeno delle *fake news*).

Questa ricerca, dunque, ci ha permesso di ripensare e riprogettare (o progettare *ex novo*) servizi pensati *ad hoc* per la situazione contingente dell'utenza e della Città. Siamo stati in grado, così, di progettare interventi usciti dalla logica assistenziale, in favore di una logica promozionale, fondata sull'*empowerment*. L'ascolto dell'utenza ha avuto un ruolo fondamentale: al di là della compilazione della pratica, durante i colloqui tra gli operatori di Patronato e i cittadini sono emerse sempre richieste, storie, esigenze che sono state di spunto ed ispirazione determinanti per indirizzare l'attività dell'associazione. Per questo, il rapporto fra le Acli e gli utenti dei servizi, spesso, prosegue oltre lo svolgimento della pratica. Tale approccio, che potremmo definire informale, ci invita a perpetrare un modello di inclusione che non sia di sola accoglienza, né di natura emergenziale, ma che sia coerente con la missione aclista e sia lungimirante.

Formulare una teoria generale dell'immigrazione ci pare un obiettivo irraggiungibile, dato che il fenomeno muta ed evolve a seconda dello spazio e del tempo; dunque, un'analisi che si concentra sul livello locale non è solo parziale o limitata, ma più concreta ed attendibile di quelle su larga scala: si